

FOSCIANDORA E I CASTELLI DELLA FEDE

Oggi ripensavo alla nostra vita di podisti, a come siamo strani. Ma allargando il concetto, mi sono accorto che in effetti è la nostra vita di uomini ad essere di una leggerezza imbarazzante.

Stamani correvo a Fosciandora, paesone che si vede dalla strada che da Ponte di Campia ci porta a Castelnuovo Garf.na, alto sopra di noi, aldilà del Serchio e della ferrovia.

Siamo partiti da Migliano, importante frazione sotto il paese stesso e subito ci siamo tolti la curiosità di vedere ancora una volta Fosciandora. Case antiche, selciati, pulizia, lindo il cielo, azzurro tramontana, vento che arrivava a tratti e con violenza secondo la nostra esposizione.

La strada era asfaltata e gli alberi, molti castagni, lasciavano cadere delle foglie ormai stanche che diventavano d'oro nel riverbero del sole mattutino.

Il gruppo delle Panie, di là dalla valle, appariva inconsueto a noi abituati a vederlo dalla pianura, o dai monti. La Secca si appiattiva addosso alla Croce e il secco profilo dell'Uomo Morto si nascondeva dell'ombra. Quasi sembravano altri monti. Chiese ci apparivano improvvisate, come i sentieri nei boschi, le salite impegnative, le castagne facevano capolino, marroni e lucide dai ricci caduti e pestati da coloro che erano passati prima. Ci siamo allontanati da centri abitati che portavano nomi strani, come strani erano quelli sui cartelli indicatori. Strani perché inconsueti, perché sconosciuti. Ormai ci stavamo inoltrando nelle selve, salivamo un colle, andavamo a cercare la sua sommità. Cani abbaiano lontano. Cercavamo Lupinaia. L'abbiamo trovata racchiusa ancora nei ricordi delle sue mura castellane, l'abbiamo attraversata e siamo usciti da una delle due porte del 1600.

Qualcuno domandava che monti fossero quelli che si vedevano. Le Panie, sempre loro, per una volta portavano alla ribalta, definendolo chiaramente nello sfondo azzurro, il Pizzo delle Saette, aguzzo e lontano dalla Croce che non lo avrei detto. Ricordavo quando con Tavoletta e Sergio ci sedemmo sulla sua punta e constatammo che meno male eravamo in tre e abbastanza magri, altrimenti non ci sarebbe stato posto. Ricordavo come, da lassù, mi sembrò che un qualche pazzo si sarebbe potuto gettare a tuffo nel lago di Isola Santa che si vedeva proprio di sotto, a strapiombo.

Girando lo sguardo cercavo di identificare i monti che si intravedevano fra le Panie ed il Sumbra, ed ecco all'estrema destra far bella mostra di se sua maestà il Pisanino. Al centro appare timido il triangolo chiaro della Tambura: ecco così vediamo insieme le tre vette più alte delle Apuane!

Ma il sentiero non permetteva distrazioni, rami secchi schioccavano e il sole filtrava fra il giallo e il rosso degli alberi accecandomi. E ancora chiese comparivano come sogni, costruzioni solide avviticchiate intorno a campanili di pietra di diversa forma, mostravano con sussiego la rotondità delle loro absidi. Poche case, quasi nessuna, mi meravigliavano. Sembravano, queste chiese, castelli dove invece del potere si difendeva una fede, una speranza, un sogno di un altro avvenire. Pensavo a chi frequentava questi tracciati per lavoro, alle loro fatiche, al loro tempo che doveva essere diverso dal nostro: le loro ore non erano di sessanta minuti e se lo erano sicuramente i minuti erano molto, molto più lunghi. La vita aveva ritmi diversi, inconcepibili per chi deve prendere un treno di pendolare o per chi deve timbrare un cartellino prima di cominciare a lavorare. E il caffè che prendevano la mattina era forte, aspro, fumante nella tazzina di latta smaltata. Anche i loro pensieri sicuramente erano diversi, e le aspirazioni e i loro pantaloni e le loro scarpe e i loro cappelli con il giro testa scuro (ricordo di solenni sudate) deformati dalle piogge, dal sole, dal freddo. Mangiavano forse carne salata di maiale con polenta dolce. Andavano a letto la sera accostando i loro stanchi piedi ossuti a quelli caldi, rosei e paffutelli della moglie e trovano il tempo e l'ispirazione per un ulteriore sogno notturno. Non conoscevano Vespa né che esistesse un'isola dei famosi. Non sapevano una parola di inglese e pare che dicessero il rosario, la sera, in latino (che nessun antico romano avrebbe capito). Qualcuno scendeva ogni tanto al paese e veniva salutato da tutti e tutti volevano sapere della Cesira o della Marietta e se le cose andavano bene su da loro. Forse. Ma mi piace illudermi che questo sia stato il loro passato.

Discese ripide dove le pietre, per fortuna asciutte, tentavano alle nostre caviglie, come nei sentieri stretti le secche foglie sotto alti castagni, mentre qualcuno vagava solitario ai lati del sentiero alla ricerca di un fungo che non era mai nato. Ricordavo due anni fa un tratto ripido in salita dove si scivolava: quest'anno gli organizzatori devono averlo preservato con tanti ricci e tante castagne, un tappeto continuo, soffice.

Ancora un paese, ancora vecchie case tenute con cura, fiori sbatacchiati dalla tramontana. Su di un muro di una casa sopra strada una eroica pianta di pomodoro conserva i suoi frutti rosei e leggermente intaccati da una crepa, lungo rami che hanno perduto da tempo le loro foglie.

Ci resta il tempo di salutare chi domenica era a Venezia, (complimenti di cuore e con invidia per la vostra maratona) e subito ci appare il profilo della chiesa con il tozzo campanile da dove siamo partiti. Meravigliati ci avviciniamo all'arrivo.

La prima sorpresa è quella di vedere che i km da noi percorsi sono 11 e 300 mt. Un po' pochini rispetto a quelli dichiarati (17). Abbiamo fatto un bel dislivello (788 in salita ed altrettanti in discesa) e siamo arrivati ad un massimo di 620 metri partendo da 390. Domandiamo con cortesia agli organizzatori i quali con altrettanta cortesia ci mettono il dubbio che forse abbiamo sbagliato strada. E poi questi orologi GPS che l'hanno inventati a fare? Allora per consolarci ci

danno il fatidico premio di partecipazione: una bella bottiglia di vino della piana. Il progresso ci viene messo in mano nudo e crudo.

Anche a Petrognano di Piazza al Serchio in agosto ci fu dato l'identico vino.

Credo che aldilà delle solite lagnanze che rischiano di diventare noiose, i gruppi sportivi che hanno il piacere e l'onore di venire da tradizioni antiche devono pensare, nel possibile, di far rivivere prodotti anche poveri ma desueti, che richiamano alla mente i luoghi dove siamo stati a correre, che sono più di un ricordo, addirittura una testimonianza. Fra l'altro, molte volte, possono dare una mano a piccole realtà locali (produttori di farro, di castagne, di farina dolce, di formaggio) che visti i tempi che corrono non farebbe male e comunque dare prodotti della loro terra o del loro artigianato.

Venendo a casa e guardando la bottiglia ho visto che quella che avevo fatto era la Corsa delle Tre terre. Chissà quale significato o cosa stava dietro a queste "Tre Terre".

Ma tutto passa, domani non lo ricorderò più, non mi resterà la curiosità di sapere il perché di queste chiese-castelli, di questi territori, di queste genti.

Questa è la nostra vita, di uomini e di podisti: corriamo, vediamo, sentiamo, ma domani tutto sarà passato e in noi ci sarà rimasto solo una piccola traccia, un piccolo ricordo. Magari dopo anni, rivivendone per magia un momento che gli somiglia, saremo proiettati indietro nel tempo e ci troveremo a rivivere sensazioni che ci impegneranno nella ricerca della identità di un istante passato.

Ma per una volta non voglio essere "il solito" ed allora ho cercato e trovato:

Questo territorio porta tracce etrusche e le chiese di cui parlavo vengono nominate già in documenti dell'ottavo secolo. C'è della storia in questi sentieri, lotte, per noi solite, fra pisani fiorentini lucchesi ed estensi. Le Tre Terre sono tre frazioni del comune di Fosciandora: Lupinaia, Treppignana e Riana. Erano sotto il dominio lucchese e facevano parte della comunità di Galliciano, mentre l'altro territorio era sotto il dominio estense. Nel 1859 furono riunite alle altre frazioni e fu costituito il Comune di Fosciandora sotto la Provincia di Massa Carrara. Tutta la Garfagnana era allora sotto Massa e solo nel 1923 fu riportata sotto la Provincia di Lucca. Queste terre hanno contribuito a dare il loro sangue agli eventi bellici nazionali, Nell'ultimo conflitto mondiale molti civili persero la vita: sul crinale della Lama, sopra Treppignana si attestò a lungo la Linea Gotica. Vicino a Migliano un Santuario di Maria Santissima della Stella. Costruito a metà del 19° secolo sui ruderi di un antichissimo oratorio del quale porta il nome.